

LIBRI

Moreno Zago: CONFINI DI CELLULOIDE. II cinema dei confini e delle frontiere - Ed. Kinoatelje, Gorizia 2007 - pp.287 - € 14,00.

Ewa Mazierska e Laura Rascaroli: GIRANDO LA NUOVA EUROPA. Viaggi postmoderni del road movie europeo - Ed. Gremese, Roma 2007 - pp. 206 - € 15,00.

Tanti muri sono caduti, tante frontiere sono state aperte, ma ce n'è altri che difendono, separano e segregano, non sempre materiali, e non solo tra i popoli. La pubblicazione di Moreno Zago, docente di sociologia del confine, verte sul cinema che tratta i significati e le manifestazioni della frontiera in quanto tale ma anche sul confine tra cinema e società, tra finzione e realtà, tra linguaggio filmico e linguaggio sociologico: Separazione, ma anche valico e, soprattutto, comunicazione, avverte nella prefazione Ales Doktoric, che è capo del goriziano Kinoatelje, editore del libro e organismo che della transnazionalità ha fatto la sua bandiera.

Riprendendo, ampliandola, la classificazione proposta dal geografo sociale Claude Raffestin, i film presi in esame sono raggruppati secondo la funzione ideologica (il confine come progetto politico), mitica (delimitazione gelosa dei propri spazi), di regolazione (progettazione comune e luogo d'incontro), differenziazione (i pregiudizi e i recinti), relazione (l'ibridazione delle culture). Ma poi, evidentemente, le tipologie si mescolano, a cominciare dal primo film preso in esame, *Il deserto dei Tartari*: al di qua dei muri della fortezza «c'è la civiltà, la coerenza e l'organizzazione, al di là c'è la barbarie, la dissoluzione e l'indebolimento». Di ogni film (lungi e corti, fiction e documentari) si riprendono caratteristiche, temi e squarci di dialogo: ci sono anche le riproduzioni di fotogrammi relativi alle scene descritte, ma più che fotogrammi dovremmo definirli milligrammi (formato 2 cm. x 1 cm.).

All'attraversamento delle frontiere è dedicato il libro «Girando la nuova Europa», tradotto dall'inglese. Prende

moreno zago **confini di celluloido**
 il cinema dei confini e delle frontiere
 DEDICAZIONE DI ALES DOKTORIC



in esame il *road movie* europeo, meno noto e trattato di quello americano, ossia gli spostamenti rafforzati dalla politica dell'Unione Europea tendente all'identificazione transnazionale, fenomeno che ha ridotto le barriere e moltiplicato i viaggi. Una prima parte è dedicata ad alcuni autori particolarmente rappresentativi di questa tendenza, soprattutto Kaurismaki, Rohmer e Herzog (Wenders, fin troppo noto per il suo cinema di veri o falsi movimenti, è presente solo con *Lisbon Story*); la seconda parte, riferendosi ad altri film e ad altri autori, considera i diversi argomenti legati al tema principale, il nomadismo, il viaggio, il transito (c'è anche quello nella stessa città d'appartenenza: *Caro diario*), l'emigrazione, la diaspora, la non-appartenenza.

Daniela Aronica: PEDRO ALMODÓVAR - Ed. Il Castoro Cinema, Milano 2007 - pp. 201 - € 12,90.

Paolo Bertetto (a cura di): DAVID LYNCH - pp. 174 - € 12,00.

Gianni Canova (a cura di): ROBERT ZEMECKIS - pp. 140 - € 9,90. Ed. Marsilio, Venezia 2008

Il Castoro su Almodóvar è la terza edizione aggiornata del libro uscito nel 1994. Specialista del cinema spagnolo, Daniela Aronica aggiunge quanto accaduto dopo il suo primo approccio ad Almodóvar, e lo dice con pertinenza, anche se ne tratta (a cominciare dall'esposizione della sinossi) in maniera più asciutta di prima.

In David Lynch il curatore e i suoi collaboratori si tuffano estatici. «L'enigma e l'eccezionale», sottotitola il curatore nel

suo intervento, definendo l'operato del cineasta «l'esperienza più radicale di superamento del tradizionale ordine della realtà e di invenzione di un nuovo, anomalo ed enigmatico orizzonte del visibile», il che ci rende capaci di «allargare infinitamente la nostra concezione del mondo». Se abbiamo fatto santo Genet, non vedo perché non si faccia altrettanto per Lynch, visto anche che coltiva «i fantasmi dell'intensificazione deviata delle sensazioni, propri del desiderio sadomasochistico». Tutti gli altri interventi, basandosi sull'analisi di diversi film del Nostro (non tutti: mancano all'appello *The Elephant Man*, *Dune*, *Cuore selvaggio*, *Un storia vera* - ovviamente) riprendono e sviluppano questi concetti, sterzando ulteriormente il «buco nero del linguaggio» già scavato dal Nostro.

Per il libro su Robert Zemeckis ci si domanda anzitutto se si tratta di un vero «autore» oppure no. Forse no, o forse non lo è e insieme lo è. «nell'unico modo in cui ha senso ancora esserlo». Sta in mezzo, diciamo, impegnato a ridefinire la nozione stessa di visibile. Gianni Canova lo definisce responsabile di un'immagine ibrida (industria e sperimentalismo, icona e idolo) e meticcica (film e video, attori e disegni). Dentro fino al collo nella «cultura ossimorica della postmodernità». Tutte le portate che seguono sulla tavola apparecchiata sviluppano questi concetti, voluttuosamente rivolti al concetto di un cinema «senza certezze, fuori controllo». Si servono non tutti i titoli del menu ma solo quelli che confortano le ipotesi stabilite in partenza: si tratta infatti di film - lo si dichiara pari pari - «scelti non in base al loro valore «estetico» ma per la loro pertinenza

emblematica rispetto all'angolazione prospettica adottata».

Sergio Micheli: CINEMA, PITTURA, MUSICA. Per un accordo armonico - Ed. Bulzoni, Roma 2007 - pp. 107 - € 12,00.

Salvatore Gelsi: LO SCHERMO DELL'ARCHITETTO - Ed. Tre Lune, Mantova 2007 - pp. 121 - € 12,00.

Cinema e arti figurative. Il senese Sergio Micheli è uno specialista in questa materia, e alle sue opere precedenti aggiunge ora questa in cui il matrimonio tra cinema e pittura diventa, facendo posto alla musica, un *ménage à trois*. La trattazione è allo stesso tempo rigorosa, con tanti riferimenti alla sapienza antica e con il richiamo preciso ad esempi della storia dell'arte, riprodotti e commentati, e rapsodica nel suo procedere più impressionistico che sistematico. Scelta in coscienza, probabilmente, dettata dall'atteggiamento - come dire? - romanticamente appassionato, anzi entusiastico, dell'autore. Prevale sempre, comunque, il rapporto celebrato con l'acqua benedetta, quello tra cinema e pittura: la musica entra un po' come terzo incomodo, nonostante l'intenzione di celebrare la perfetta armonia tra le tre discipline.

In effetti pochi e non sempre significativi i richiami a questo aspetto: la musica è trattata un po' marginalmente non in quanto elemento raffigurato nell'arte figurativa (numerosi sono gli esempi relativi alla sua presenza nel lavoro dei pittori, sia per gli strumenti e i musicisti raffigurati che per le suggestioni di strutture, luci e colori) ma in quanto «musica-per-film», elemento che deve (dovrebbe) partecipare alla stessa natura delle immagini in movimento. Anche se diverse questioni sono solo sfiorate; non mancano però le osservazioni illuminanti.

Cinema e architettura. Il libro di Salvatore Gelsi, serio e dalle tante citazioni, dotto e un po' terrorizzato (richiama qua e le divagazioni notturne del ghezzo: attenti!, con la minuscola, come vuole lui) tende a dimostrare che lo sguardo alle prese con lo spazio ritagliato dall'inqua-

